Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 11 | NUMERO 8 | 24 FEBBRAIO 2024

Essere autentici davanti al Signore

Omelia del Vescovo Carlo per il mercoledì delle Ceneri

Gl 2,12-18; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

Anna Di Meglio

Con il mercoledì delle Ceneri, che quest'anno è caduto il 14 febbraio, inizia il nostro percorso quaresimale, il lungo periodo che ci porterà verso il giorno di Pasqua, cuore e centro della nostra vita di fede. Il Vescovo Carlo ha voluto celebrarlo con noi e con tutti i sacerdoti, presso la Parrocchia di S. Maria Assunta in Ischia Ponte, visto che la Cattedrale è chiusa per lavori. L'omelia pronunciata durante la celebrazione è un vademecum per affrontare con la giusta disposizione questo importante percorso che ogni anno ci consente di riflettere sulla nostra vita, sulla nostra fede e sul nostro rapporto con il Signore. Nella Prima Lettura, tratta dal Libro di Gioele, ritornano le parole 'cambiamento' e 'ritorno'. Sono il nucleo centrale della riflessione che il Vescovo ci ha offerto, per introdurci allo spirito che deve animare la nostra Quaresima. Il profeta Gioele invita il popolo di Israele a cambiare, cioè a convertirsi, e a tornare a Dio, il quale sembrava fosse nascosto, mentre invece era solo in attesa. Si tratta – ha precisato il Vescovo – di un duplice cambiamento:

«Ritornare e cambiare nella lingua ebraica sono la stessa realtà: il popolo che cambia, e ritorna a Dio, e Dio che cambia e si orienta verso il popolo. Queste parole stanno a si-

Continua a pag. 2

A pag. 5

Milano-Gerusalemme

Un interessante dialogo sulla Chiesa oggi tra il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, e Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano.

A pag. 7

Carnevale a Fiaiano

La parrocchia Maria SS Madre della Chiesa ha organizzato anche quest'anno una bella festa per i bambini, grazie all'aiuto di tante persone.

A pag. 9

I (falsi) messaggi del Papa

Spopola un messaggio quaresimale in cui Francesco dice che il digiuno non è importante. Come in altre occasioni simili, è sufficiente leggere il messaggio ufficiale, o prestare attenzione alla mancanza di alcune parole chiave, per rendersi conto che si tratta di una bufala

Primo piano

Continua da pag.1

gnificare un aspetto importante di Dio: Egli vuole che nessuno si allontani da Lui, ci accoglie sempre nel Suo cuore».

Dio ci ama, non ci abbandona mai, attende paziente la nostra conversione, cioè, attende

che in noi maturi la volontà di cambiamento, che la nostra vita si orienti sempre e nuovamente verso di Lui. Questo avviene se noi facciamo quella esperienza che fu propria del popolo di Israele, che vagò a lungo nel deserto, fino a comprendere ciò che il Signore si aspettava da lui. L'esperienza del deserto

è quella che ci suggerisce anche Papa Francesco nel suo *Messaggio per la Quaresima* di quest'anno. Attraversare il deserto, andare verso la terra promessa, è l'esperienza che ci consente di convertirci. E questo è possibile – ha sottolineato padre Carlo – se mettiamo al centro la Parola di Dio, 'lampada per i nostri passi', bussola che deve orientare la nostra vita.

Attraversare il deserto significa anche uscire dalle nostre abitudini e dalle nostre sicurezze, significa mettersi in cammino, uscire dall'individualismo per incontrare il Signore. C'è una sorta di circolo virtuoso che si mette in moto nel cammino quaresimale, quando fatto bene: si esce da sé stessi, per mettersi

in cammino, per andare verso il Signore, ma in tal modo si incontra il nostro prossimo e questo significa anche in fondo incontrare noi stessi, riflessi negli altri e nel rapporto con il Signore, il che ci riporta al punto di partenza, ma in un contesto di rinascita che ci fa assaporare e ritrovare noi stessi in un rinnovato rapporto con Dio. In questo cammino è necessario però avere un profilo di sincerità, non bisogna indossare maschere. Citando il passo del Vangelo di Matteo, il Vescovo ha sottolineato infatti la necessità di non essere ipocriti nel costruire rapporti con il Signore e nemmeno nel compiere le azioni che la Chiesa propone nel cammino quaresimale: elemosina, preghiera, digiuno: «*Non siamo chiamati ad essere come gli ipocriti, non siamo chiamati a fare elemosina per farci notare o a diventare malinconici, come gli ipocriti, quando facciamo digiuno, solo per essere visti dagli altri*».

Esiste una stretta correlazione tra le tre di-

mensioni, che si legano l'una all'altra e sono conseguenza una dell'altra. Se infatti digiuniamo, comprendiamo coloro che soffrono la fame, comprendiamo quanto sia prezioso il cibo e quanto la sua presenza sulle nostre tavole dipenda da chi quel cibo lo produce e lo prepara. In tal modo mi predispongo ad aiutare coloro che hanno bisogno della mia elemosina, cioè del mio aiuto. L'elemosina in tal modo non è un atto che serve a mostrare la mia maggiore ricchezza, ma diventa segno della comprensione della interdipendenza tra gli uomini. E tutto questo poi lo porto davanti al Signore nella preghiera, che non è più solo ripetizione di formule, ma ricco dialogo con Dio, un dialogo fondato sulla

consapevolezza della nostra condizione.

«*Se abbiamo detto che il digiuno e l'elemosina sono esperienza di relazione, questa relazione autentica la fondiamo nella nostra relazione con il Signore, e se io sono in stretta relazione con Dio sono anche in stretta relazione con me stesso e con i miei fratelli*».

La Quaresima va dunque intesa in questa prospettiva che il Vescovo ci ha suggerito, non come penitenza e rinuncia, ma come invito ad una maggiore prossimità, la quale deriva dal ritornare a Dio, attraverso un movimento di conversione che ci consente di essere autentici con noi stessi, con gli altri e con Dio.

ADORAZIONE EUCARISTICA

A **CAMPAGNANO** OGNI VENERDÌ DALLE ORE 9.00 ALLE 17.15: I TABERNACOLI VIVENTI DELLA DIVINA VOLONTÀ CON POSSIBILITÀ DI RITIRARE IL FOGLIETTO SETTIMANALE DI MEDITAZIONE

Quaresima

Cosa sono gli Esercizi spirituali?

La sfida vera degli Esercizi, l'esercizio più difficile, è quella che ci si para dinanzi al rientro: come non disperdere le scintille di consolazione raccolte? Sant'Ignazio ci viene in soccorso, proponendo l'esercizio quotidiano dell'esame di coscienza. A noi può sembrare banale, ma ciò è dovuto al fatto che per lo più l'esame di coscienza lo facciamo male, come una contabilità dei sensi di colpa

Alessandro Di Medio*

Mercoledì 21 il Papa non ha tenuto la consueta udienza del mercoledì, perché sta facendo, come ogni anno in Quaresima, gli Esercizi spirituali.

Ma cosa sono gli Esercizi spirituali? E che vuol dire "farli"?

Chiediamo a una voce autorevole a riguardo, peraltro indubbiamente cara a Papa Francesco: "Con il termine di esercizi spirituali si intende ogni forma di esame di coscienza, di meditazione, di contemplazione, di preghiera vocale e mentale, e di altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima" (sant'Ignazio di Loyola, prima annotazione negli *Esercizi Spirituali*).

Quindi sotto il termine "Esercizi spirituali" si raccolgono vari metodi di preghiera, il cui scopo è attivare o riattivare le nostre facoltà interiori all'ascolto della Parola, così da raggiungere, gradualmente, le tre finalità che in successione si presentano a chi voglia progredire nella vita spirituale, cioè nell'esperienza della propria figliolanza divina: anzitutto, il **fine *purificativo*** della contestazione e del superamento della propria mentalità carnale e delle sue strategie radicate; gustare l'esperienza del perdono di Dio e del passaggio a una prospettiva nuova possibile con Lui, e dunque scoprire un'alternativa alla propria mentalità di sempre, significa iniziare a imparare il lessico del discernimento, che permette di perseguire il **fine *illuminativo*** della vera conoscenza di Dio, e di chi siamo noi per Lui, così da progredire sempre più verso il **fine *unitivo***, che non è altro che l'intimità col Signore e la custodia del rapporto con Lui. Se la guida degli Esercizi è accorta, avrà precedentemente stabilito quale delle tre finalità dare agli Esercizi che predica, in base ai suoi destinatari: se quella purificativa, necessaria senz'altro ai principianti, oppure quella illuminativa, adatta a chi, già avvezzo al metodo degli esercizi, deve discernere su qualcosa della propria vita, o ancora quella unitiva, che si rivolge alle persone radicate nella vita spirituale e serve a "tornare alla fonte" e prendersi un tempo sereno col Signore.

Cosa si *fa* negli Esercizi spirituali?

Si prega.

Negli Esercizi spirituali si viene accompagnati e introdotti a una metodologia di preghiera molto disciplinata e scandita secondo punti da attraversare uno dopo l'altro, così da coinvolgere in modo integrale e armonico tutte le facoltà interiori: la memoria che ricorda i brani biblici proposti, l'immaginazione che evoca la scena ivi descritta e vi applica la sensorialità, l'intelletto che si sofferma e approfondisce, l'affettività che assapora, la volontà che decide, ecc. Il frutto di questo lavorio spirituale è poi quotidianamente condiviso e monitorato nei colloqui con la guida che accompagna l'esercitante. Tutto questo "risveglia" la nostra anima, e le permette di vedersi dal punto di vista di Dio su di lei, facendola a tornare a respirare davvero, almeno per un po', prima che la polvere del tran tran feriale torni a coprirla – ed ecco perché è importante, finiti gli Esercizi spirituali, riuscire a custodirne la fiammella nella quotidianità. In effetti gli Esercizi servono a ben poco, se non ci inducono a vederne la necessità nel quotidiano: Gesù è stato quaranta giorni nel deserto, ma poi ogni mattina si ritirava prima dell'alba in un luogo deserto a pregare (cfr. Mc 1, 35).

Quindi la sfida vera degli Esercizi, l'esercizio più difficile, è quella che ci si para dinanzi al rientro: come non disperdere le scintille di consolazione raccolte?

Sempre sant'Ignazio ci viene in soccorso, proponendo l'**esercizio quotidiano dell'esame di coscienza**. A noi può sembrare banale, ma ciò è dovuto al fatto che per lo più l'esame di coscienza lo facciamo male, come una contabilità dei sensi di colpa. In realtà ogni sera ci è data la possibilità, in una decina di minuti, di rivivere tutto il processo degli Esercizi, anzi, dell'intera storia della salvezza, però declinata nella concretezza della nostra giornata: partendo dalla memoria grata dei doni ricevuti, piccoli o grandi, materiali o spirituali, ricordandoli uno a uno e ringraziando per essi, posso vedere con più chiarezza qual è stata oggi, non in generale, la mia risposta a questo amore, e quindi l'esame delle mie eventuali cadute e resistenze acquista lo spessore di una relazione mancata. Chiedendone perdono al Donatore, e impegnandomi a vigilare l'indomani su uno dei punti emersi, mi predispongo a una maggiore consapevolezza vigile su quanto abitualmente mi agisce automaticamente. Concludo poi con un Padre nostro, o con la preghiera liturgica della Compieta: in entrambi i casi mi ricordo che l'ultima parola sulla mia vita ce l'ha la mia figliolanza divina, ovvero la Sua paternità, che abbraccia la mia fragilità e mi dona ogni giorno. Magari arrivare a questo abituale livello di consapevolezza! Da quanti pesi indebiti saremmo liberati… per fortuna ogni anno arriva la Quaresima, a ricordarci della necessità di trovare spazi e tempi di deserto per una profonda revisione di vita e un ritorno alla sorgente del senso e dell'amore che sgorga generosa per quelli che vogliano andare in profondità.

**Sir*

SEGNI dei TEMPI - Pozzuoli

Com'è la Chiesa sinodale in missione?

Verso la seconda sessione dell'assemblea del Sinodo dei Vescovi con la fase Sapienziale; poi tocca alla Profetica

In vista dell'appuntamento di ottobre «è il momento di riprendere con decisione il cammino»

Franco Maresca

Dopo l'esperienza vissuta nella prima sessione della XVI "Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi", «è ora il momento di riprendere con decisione il cammino». Lo sottolineano i cardinali Jean-Claude Hollerich, relatore generale, e Mario Grech, segretario generale dell'Assemblea, nella lettera inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali, ai patriarchi e arcivescovi maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche e ai vescovi ed eparchi della Chiesa Cattolica per accompagnare alcune indicazioni sui passi da compiere nei mesi che ci separano dalla seconda sessione dell'assemblea, in programma nell'ottobre 2024.

Elaborata e approvata dal Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo, la traccia propone la domanda guida: «Come essere Chiesa sinodale in missione?», da approfondire su due livelli.

«**L'obiettivo** – si spiega in una nota – **è identificare le vie da percorrere e gli strumenti da adottare nei diversi contesti e nelle diverse circostanze, così da valorizzare l'originalità di ogni battezzato e di ogni Chiesa nell'unica missione di annunciare il Signore risorto e il suo Vangelo al mondo di oggi**».

Non si tratta dunque «di limitarsi al piano dei miglioramenti tecnici o procedurali che rendano più efficienti le strutture della Chiesa, ma di lavorare sulle forme concrete dell'impegno missionario a cui siamo chiamati, nel dinamismo tra unità e diversità proprio di una Chiesa sinodale». Tre sono le fasi del cammino sinodale. La fase narrativa, già conclusa, è costituita da un biennio in cui **è stato** dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) sono state rilanciate le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si è concentrata su alcune priorità individuate dall'Assemblea Generale della CEI del maggio 2022.

La fase sapienziale è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le istituzioni teologiche e culturali. La fase profetica culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo.

In questo "con-venire" verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

Pubblicato il Documento preparatorio della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, in calendario a luglio

Per andare "Al cuore della democrazia"

«Il futuro del Paese richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro»

Franco Maresca

Partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni, ecologia integrale, economia che metta al centro l'uomo e la natura sono i temi "Al cuore della democrazia" che faranno da filo rosso al tradizionale appuntamento promosso dalla Cei della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Pensata come un processo più che come un evento, la Settimana Sociale entra nel vivo con la pubblicazione del Documento preparatorio che aiuterà a riflettere e a individuare idee da realizzare per "partecipare tra storia e futuro".

«**Il futuro del Paese – sottolinea il Documento – richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e avviare percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro**».

Diocesi e territori, aggregazioni laicali e famiglie religiose, cittadini e fedeli sono chiamati a confrontarsi sul tema della democrazia.

In quest'ottica, la scelta della sede non è casuale: Trieste è città di confine, proiettata verso l'Europa e aperta verso Est, con una presenza storica di tante confessioni cristiane e religioni diverse; una terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi che ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Saba alle Foibe.

L'importanza dell'apertura alla multiculturalità e al pluralismo così come del dialogo sono richiamati in modo plastico dal logo, che raffigura dei baloon che si intrecciano: l'intersezione delle forme e dei colori crea una croce, simbolo delle radici e dei valori che sono alla base dell'appuntamento.

La comunità – fattore chiave del cambiamento proposto – è invece rappresentata dall'immagine scelta per la 50ª edizione che, riecheggiando le grafiche degli anni '60, in particolare dell'optical art, utilizza elementi geometrici semplici per generare, grazie alla loro ripetizione, un grande cuore fatto di persone.

A Trieste ci saranno i delegati delle Chiese che sono in Italia, come anche coloro che vorranno prendere parte ai dibattiti che si terranno nei pomeriggi nelle Piazze tematiche o partecipare agli eventi serali. Ci saranno le relazioni di esperti, ma molto confronto nei tavoli di partecipazione, che hanno il sapore della sinodalità; ci sarà la possibilità di visitare stand che espongono e presentano le buone pratiche.La Settimana Sociale è dal 1907 un appuntamento fisso della Chiesa cattolica italiana, a cadenza pluriennale. Si tratta di «riunioni di studio per far conoscere ai cattolici il vero messaggio sociale cristiano» allo scopo di guidare l'azione cattolica nelle varie categorie del mondo del lavoro, sia autonomo che dipendente.

Ecclesia

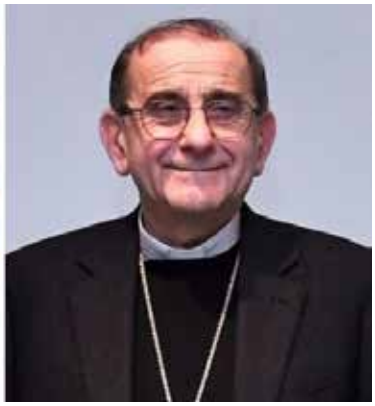
PIZZABALLA, DELPINI E LE SFIDE DELLA CHIESA

Il Patriarca e l'Arcivescovo, dialogo sulla Chiesa oggi

Presso il Centro diocesano dell'Arcidiocesi di Milano, i due Pastori alla guida di importanti comunità cattoliche si sono confrontati a tutto campo: dalle realtà delle rispettive comunità all'opera di testimonianza e missione, dal ruolo del Pastore all'impegno dei cristiani per la pace.

Annamaria Braccini*

«Gerusalemme e Milano. Una Chiesa, due realtà in dialogo». Già il titolo dell'affollato incontro che vede il confronto tra il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, e Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, dice tutto il senso di una riflessione tra Chiese sorelle, eppure tanto diverse, che mai come oggi pare necessaria.



Le Diocesi di Milano e di Gerusalemme

Si parte da una breve immagine «a pennellate» delle rispettive Chiese, disegnata dai due Vescovi.

«Milano è la Diocesi migliore del mondo – dice con un filo di ironia monsignor Delpini -, con tutti i tratti della bellezza, della storia, dei costumi della tradizione cristiana. Una Chiesa che ha dato al mondo tanti santi, tante vocazioni, preti e suore che sono andati in missione e negli istituti secolari, dove la cultura è coltivata con la fondazione, per esempio, dell'Università Cattolica. Tuttavia, è una Chiesa che sente di abitare in un contesto dove è sentita come antipatica. È una Chiesa capillare, che fa tante cose, ma che vive in una realtà in cui la gente sembra fare a meno di Dio, di Gesù, della speranza della risurrezione. Siamo ovunque con la Caritas, i volontari, gli oratori, ma non per annunciare Gesù risorto. Il contesto secolarizzato non è soltanto indifferente, sente una specie di fastidio per la proclamazione del Vangelo. È una Chiesa che avverte una specie di stanchezza, è come se il roveto ardente fosse appannato: un tesoro bellissimo, ma sul quale si è depositata la polvere e dove anche noi facciamo fatica a dire ciò in cui crediamo; dove la missione rischia di essere un imbarazzo, più che un ardore, fermandosi l'annuncio a una cerchia che già lo dà per scontato, sentito e accolto».

Molto diverso, ovviamente, il Patriarcato guidato dal 2020 dal cardinale Pizzaballa che spiega: «Se Milano è la più importante al mondo, io posso dire che la Chiesa di Gerusalemme è la più complicata, estendendosi su quattro Paesi diversi – Giordania, Israele, Palestina e Cipro -, con lingue differenti, dall'arabo (la più parlata) fino al turco. Un altro aspetto è che è una Chiesa minoritaria,

con i cristiani che rappresentano l'1% della popolazione e i cattolici lo 0,5 e in cui, quindi, il dialogo ecumenico e interreligioso è un aspetto costitutivo e una necessità pastorale, così come il rapporto con i diversi Stati. Siamo una Chiesa piena di contraddizioni – fatta dello 0,5, ma abbiamo milioni di cristiani che vengono da noi ad attingere alle sorgenti della propria fede -, siamo al cuore del mondo, ma anche periferici in un crocevia politico-sociale e geopolitico complicato, dove, per esempio, è impossibile fare un'assemblea diocesana. Tuttavia, con Milano condividiamo il fatto che diamo fastidio quando parliamo di risurrezione. La nostra missione non è di essere potenti, ma significativi, testimoniando la nostra fede in un contesto multiculturale, multireligioso e anche multiconflittuale».

La Chiesa missionaria

Ma come essere oggi Chiesa missionaria – domanda il moderatore, padre Gonzalo Monzon, dell'Ordine dei Legionari di Cristo -, secondo quanto chiede espressamente il Direttorio? «Bisogna capirsi sulle parole – osserva subito il Cardinale -, perché il termine "missione" in Medio Oriente non si può usare, significa proselitismo ed è proibito anche per legge. La Chiesa di Terra Santa è molto estroversa e, infatti, non troverete mai un campanile dove non vi sia, accanto, un luogo di cura o una scuola aperta a tutti senza differenze. Quindi, il primo passo per essere missionari è la testimonianza, nell'attenzione alla realtà del territorio, ascoltandone quei bisogni e povertà nei quali tutti si riconoscono. **Il cristianesimo prima di essere una religione è uno stile di vita e di ascolto della realtà.** Ci sono luoghi dove è complicato portare la croce, ma nessuno può impedire di dire cosa significhi: dare la vita».

Espressioni, queste, a cui risponde l'Arcivescovo: «La Chiesa di Milano vive la missione come attrattiva. Celebrare Messa è attraente, per esempio, e così lo sono le nostre attività educative, caritative, culturali», basti pensare al centinaio di catecumeni che, ogni anno, nella Chiesa ambrosiana, scelgono il battesimo. «E poi c'è l'apostolato della gente, che porta negli ambienti di vita la parola che ha

Continua a pag.6

Ecclesia

Continua da pag.5

ascoltato a Messa. Su questo punto, però, siamo timidi: ovviamente, non si tratta di andare in ufficio a fare catechismo, ma di dire come il Vangelo offra un senso all'esistenza. Per questo abbiamo attivato il Gruppo Barnaba, che significa guardarsi in giro come fece l'apostolo e apprezzare i segni del regno di Dio, allora tra i pagani, oggi nei nostri Decanati, per cui abbiamo convocato anche le Assemblee sinodali decanali. Dobbiamo essere testimoni e missionari, perché questa terra guarda al futuro come a una minaccia e non come a una speranza».

Le sfide del presente

Nasce qui, per l'Arcivescovo, una delle sfide più decisive di oggi: «La prima sfida è il tema della speranza e, poi, il senso della vita intesa come una chiamata, concetto estraneo al mondo contemporaneo. Si tratta di intendere la vita come vocazione e il futuro come dimora della speranza».

«Per noi», aggiunge Pizzaballa, «sentirsi parte di un'unica Chiesa non è così facile o spontaneo. Viviamo da sempre dentro un conflitto che non può non interrogare la vita delle nostre comunità. Ci sono cristiani a Gaza sotto le bombe, soldati israeliani, e io sono il vescovo di tutti loro», scandisce il porporato, divenuto tale solo una settimana prima dell'attacco del 7 ottobre.

«La sfida è la fiducia, anche se è sempre più difficile oggi credere che ci possano essere prospettive di fiducia. C'è uno stile cristiano da vivere, anche se è complesso in una realtà dove Natale e Pasqua sono giorni lavorativi e dove la parola perdono è quasi sconosciuta, ma c'è, tra la mia gente, un orgoglio nell'essere cristiani» perché «essere sempre minoritari costringe a fare delle scelte e a essere chiari nelle risposte da dare. A Gaza siamo meno di un migliaio di persone su due milioni di abitanti, ma siamo quelli che si lamentano di meno».

Un tema, quello del lamento, molto caro a monsignor Delpini e dolente nelle sue parole: «La vita dei cristiani a Milano riempie di meraviglia, tanta gente qui cerca di far del bene e di farlo bene ed è stupefacente quanti volontari si dedichino al servizio degli altri, però è come se mancasse la gioia. Al contrario dei cristiani di Gerusalemme noi ci lamentiamo sempre: è una specie di imperativo».

L'idea di Chiesa oggi e il ruolo del Vescovo

«La mia idea del Vescovo è di essere un servo a servizio dell'unità», chiarisce Delpini, sollecitato sul tema da padre Monzon.

«Per me essere Vescovo – riflette il Patriarca di origine bergamasca, religioso francescano dei Frati minori -, significa ascoltare perché questo mi dà energia, come la visita alle comunità che rinnova la consegna per la Chiesa. Il mio brano biblico prediletto sono gli ultimi capitoli dell'Apocalisse, quando si parla della Gerusalemme celeste che scende dal cielo: una città che non ha il sole, ma una luce, quella pasquale, non ha un tempio, ma l'agnello da cui sgorga un fiume di acqua viva che guarisce le nazioni, una città che non ha mura. Questo ci parla della necessità di avere uno sguardo pasquale sulla vita, uno sguardo redento».

Ma come vedere la missione della Chiesa fedele alla sua identità, in un contesto multiculturale? Chiarissimo il Cardinale: «Non bisogna avere paura dei cambiamenti o di perdere posizioni perché la Chiesa non sono le nostre istituzioni, ma è Gesù Cristo e, anzi, la Chiesa vince quando perde. E, poi, occorre custodire viva la bellezza della fede e comunicare la nostra diversità. Forse, la difficoltà è che parliamo una lingua che ha bisogno di troppe traduzioni. Il nostro mondo non sta finendo, sta finendo forse un modello e non se ne vedono di chiari all'orizzonte, ma Cristo è per sempre».

Il riferimento dell'Arcivescovo, nel rispondere all'interrogativo su come abitare il mondo di oggi, è ai mutamenti in atto e, in primis, al Sinodo minore Chiesa dalle genti, «che abbiamo voluto per dire cosa è cambiato a Milano con l'arrivo di persone da tutte le parti del mondo. I cristiani ritengono che non siano migranti, rifugiati, profughi, ma fratelli in una Chiesa che li accoglie non con un'integrazione o assimilazione, o come isole, ma come un popolo che cammina insieme e si trasforma con l'apporto di tutti».

Il ruolo dei cristiani come elemento di pace

Infine, ineludibile, torna il tema della pace. «Oggi non vedo un pensiero di pace che venga salutato come benedetto – prosegue l'Arcivescovo -, c'è troppa aggressività, reattività istintiva, vogliamo la pace e qui si costruiscono armi. Ho fatto il proposito di non parlare di questo argomento perché si finisce sempre per offendere qualcuno. L'unica cosa è pregare per la conversione nostra e di tutti perché crediamo nella promessa di Dio».

«Da noi, di fronte a ingiustizie evidenti, – risponde Pizzaballa – non si può non parlare di giustizia e di pace, ma aggiungerei altre due parole per me necessarie, anche se difficili: verità e perdono. Una Chiesa che non parla di giustizia, di verità e di perdono è una Chiesa che viene meno alla sua testimonianza».

Ma cosa può fare la Chiesa ambrosiana per Gerusalemme? «Milano ha una grande generosità e amore, un legame profondissimo verso il Patriarcato e fa quello che può – anche se non pagherà mai per intero il suo debito -, con i pellegrinaggi, le nostre comunità a Gerusalemme, tanti studiosi», sottolinea sorridendo l'Arcivescovo che trova la conferma di tutto questo da parte del Cardinale che si chiede «cosa possiamo fare noi per voi come spaccato di Chiesa locale e universale cordiale, ma non rinunciataria». «Siamo da sempre Chiesa dalle genti e, forse, possiamo dare il nostro contributo alla comprensione su come vivere questa sfida», conclude il Patriarca tra gli applausi.

**Chiesa di Milano - il portale della Diocesi Ambrosiana*

Parrocchie

Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa

La festa di Carnevale a Fiaiano

Irene Schiano

Come ormai da diverso tempo, anche quest' anno in parrocchia, abbiamo organizzato una festa di carnevale per tutti i bambini del catechismo e non solo. È per noi sempre un'occasione molto bella per vivere

un momento di famiglia con i tanti che aderiscono: ore di gioco, dove fare divertire i più piccoli, ma anche scambiare una parola con mamme e papà presenti.

Quest' anno molto bella è stata anche la preparazione che ha preceduto la festa che si è realizzata il pomeriggio del martedì grasso.

Come in una grande famiglia in cui ci si divide i compiti e ciascuno si occupa di qualcosa, anche noi ci siamo suddivisi le varie attività da svolgere: le catechiste si sarebbero occupate del buffet preparando dolci e manicaretti per deliziare i più piccini; le mamme avrebbero realizzato le decorazioni per allestire il salone parrocchiale e i giovani avrebbero pensato all'animazione della festa ideando giochi e balli.

È stato bello poter coinvolgere diverse persone con tanti talenti, che prontamente hanno detto il loro sì prestando tempo, idee e tutto il necessario per la realizzazione della festa.

Già questi momenti sono stati importanti e il culmine si è raggiunto alla festa che ha visto la partecipazione di davvero tante persone.

La cosa più bella è stato poi vedere come diverse mamme si sono prodigate nel preparare dolci o portare bibite e patatine e come ancora, tante, insieme ai propri figli, al termine della festa, sono rimaste per pulire e spazzare i mille coriandoli che coloravano l'intero salone. La condivisione e il sentirsi famiglia sono stati gli ingredienti principi di questo carnevale e si sperimenta sempre una grande gioia che è frutto di quel donare (tempo, talenti, sorrisi) per amore del fratello.

Valeria, giovane che si è occupata dell›animazione, scrive: "Anche quest'anno,

mettendo insieme le forze, siamo riusciti a realizzare la tradizionale festa di carnevale. È sempre un'occasione per conoscere i bambini che fanno o faranno parte della nostra parrocchia ma è anche occasione per avere un rapporto con una nuova generazione che, malgrado l'età ravvicinata, è molto differente dalla nostra. È sempre bello dedicarsi ai bambini impegnandosi al massimo per far sì che abbiamo quella voglia di tornare a divertirsi con noi."

Educazione del gesto grafico

Come si impugna la penna?

La presa del mezzo scrivente e la postura influenzano in modo significativo la qualità della scrittura.

Angela Di Scala

Il modo in cui il bambino impugna uno strumento grafico segue delle fasi di sviluppo. Vi sono prese:

1. immature;
2. intermedie;
3. mature.

Le immature o primitive si presentano prima dei quattro anni. Lo strumento è tenuto nel palmo della mano con una presa di forza e se un bambino giunge alla classe Prima della Scuola primaria con una tale impugnatura scrivere è e gli sarà molto difficile. Per questo si renderà necessaria una correzione, ovvero un passaggio educativo ad una presa più matura.

Le prese intermedie o transitorie sono invece quelle che si possono verificare tra i tre e i sei anni, cioè nella fase transitoria da un'impugnatura immatura a

una matura. Si riconoscono dal pollice avanzato oppure da una tenuta a quattro dita.

La presa matura avviene, se opportunamente preparata, tra i quattro e i sei anni e si caratterizza da polso e gomito stabili, impugnatura a "pinza" con il pollice e l'indice, mentre il medio sostiene. Soltanto il 5% dei bambini non vi accede, restando nella fase intermedia.

La presa tripode dinamica è la presa matura per eccellenza, utilizzando la quale si potrà scrivere, senza fastidi o doloretti alla mano, anche per ore.

Attualità

IL MESSAGGIO DEL PAPA AI VIGNAIOLI

«Il vino è dono di Dio»

Susanna Manzin*

Papa Francesco il 22 gennaio 2024 ha salutato i partecipanti ad un convegno organizzato da Vinitaly sul tema "***L'economia di Francesco e il mondo del vino italiano***", che si è tenuto a Roma nel Palazzo Apostolico Vaticano. «*Il vino è dono di Dio*» ha detto il Papa salutando la delegazione dei vignaioli, lodando il fatto che questi imprenditori abbiano scelto di dedicare l'evento ad una riflessione sugli aspetti etici e sulle responsabilità morali che il loro lavoro comporta: «*Le linee fondamentali su cui avete scelto di muovervi – attenzione all'ambiente, al lavoro e a sane abitudini di consumo – indicano un atteggiamento incentrato sul rispetto, a vari livelli. E il rispetto, nel vostro lavoro, è certamente fondamentale: per un prodotto di qualità, infatti, non basta l'applicazione di tecniche industriali e di logiche commerciali; la terra, la vite, i processi di coltivazione, fermentazione e stagionatura richiedono co-*

stanza, richiedono attenzione e richiedono pazienza. ***Rispetto, costanza, capacità di potare per portare frutto: sono messaggi preziosi per l'anima, che ben si apprendono dai ritmi della natura, dai vitigni e dalla lavorazione***.»

Il messaggio di Papa Francesco è davvero di grande spessore, in un mondo dell'economia che troppo spesso si dimentica dei valori fondamentali del lavoro, spesso ridotto alla sola ricerca del profitto, mentre dobbiamo anche guardare in alto per cogliere il valore del creato, l'importanza della fraternità, della concordia, del rispetto delle persone con le quali condividiamo la fatica, avendo sempre presente il senso di giustizia e responsabilità. Queste raccomandazioni dovrebbero essere messe in pratica in ogni ambito lavorativo, ma **chi si dedica al lavoro agricolo ha maggiori occasioni per meditare sul senso profondo della nostra esistenza**. Il mondo della viticoltura ha sicuramente una marcia in più in tal senso: un produttore di vino ac-

quisisce la competenza necessariamente sul campo, bisogna lavorare con sapienza antica, attaccamento alle tradizioni e al proprio territorio «*in modo tanto più proficuo, quanto più ci si lascia coinvolgere dalla dimensione umana di ciò che si fa*».

Oggi si parla tanto di rispetto verso il creato: chi visita le zone vinicole può vedere con i suoi occhi che **il vignaiolo ha sempre una grande cura dell'ambiente, una attenta tutela del territorio e una grande sensibilità alla bellezza**. Come scrive lo studioso francese **Jean-Robert Pitte**: «*I paesaggi viticoli devono il loro fascino al fatto di essere i più ordinati dello spazio agricolo, ma sono anche diversificati dall'andamento del terreno, che fa ondeggiare i filari di vite oppure li immobilizza, quando la pendenza è troppo accentuata e il sottosuolo è troppo accidentato.*

Nei vecchi vigneti il particellare è fortemente frazionato, così da conferire ai paesaggi una composizione di notevole impatto estetico, ravvivata dal contrasto cromatico fra il suolo nudo e le foglie che cambiano in base alle stagioni. La soddisfazione e l'emozione nascono da una natura dominata con eleganza, da un'opera di giardinaggio moderata». D'altronde Lamberto Frescobaldi, presidente di Unione Italiana Vini, sostiene che un vino buono non può nascere in un posto brutto.

Monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, è intervenuto al convegno sottolineando l'importanza della convivialità per la famiglia e per tutta la società. La Sacra Scrittura può insegnarci molto a proposito del vino, che dà gioia proprio quando sappiamo avvicinarci ad esso come un dono. Gesù si paragona ad un vignaiolo, trasforma l'acqua in vino, sceglie il pane e il vino per il più grande sacramento. Le metafore spirituali sono tante, per chi le sa cogliere, e la bellezza delle colline ricoperte di vigne, la solennità delle cantine dove nel silenzio il

mosto diventa vino, l'amabilità e la solidità che spesso si riscontra nelle famiglie che si dedicano a questo lavoro sono la dimostrazione del **grande valore non solo economico ma soprattutto antropologico, sociale e ambientale del mondo vitivinicolo**.

Al termine dell'udienza i partecipanti al convegno **hanno donato al Papa una bottiglia di Barolo dei Marchesi di Barolo**, un vino importante le cui radici si trovano in un matrimonio d'amore. Giulia e Tancredi di Barolo sono stati una coppia straordinaria, vissuta nel Piemonte dell'Ottocento: sono loro che hanno dato il via alla produzione di questo pregiato vino ma sono anche un esempio di coniugi che hanno dedicato la loro vita ad opere caritatevoli a supporto dei poveri, degli orfani, dei malati, dei carcerati, mettendo in piedi iniziative molto all'avanguardia per quegli anni, con creatività ed intelligenza. Sono la dimostrazione della grande umanità che si può incontrare nel mondo del vino. Il Papa avrà sicuramente apprezzato!

**Pane&Focolare*

Attualità

Bello il discorso del Papa che gira sui social. Ma è falso

Spopola un messaggio quaresimale in cui Francesco dice che il digiuno non è importante. Peccato che il Pontefice non abbia mai detto quelle cose. Ecco perché non si può credere a quelle parole

Riccardo Maccioni*

Niente da dire, il messaggio intriga. Non a caso è diventato "virale", cioè, spopola in rete. Un Papa secondo cui in Quaresima si può mangiare ciò che si vuole perché «il sacrificio non è nello stomaco ma nel cuore», spacca. Fa notizia, colpisce. Peccato però - e non si tratta proprio di un particolare da poco - che papa Francesco quelle cose non le abbia mai dette. Insomma, è una bufala, una falsa notizia, un fake. Per averne conferme basterebbe leggere il Messaggio per la Quaresima 2024 dedicato al valore del deserto, sinonimo di sacrificio e rinunce. O, ancora meglio, recuperare l'omelia nel Mercoledì delle Ceneri 2023. Per ritornare a Dio e agli altri, disse allora il Pontefice, «siamo invitati a percorrere tre grandi vie: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Sono le vie classiche: non ci vogliono novità in questa strada. Gesù l'ha detto, è chiaro: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. E non si tratta di riti esteriori, ma di gesti che devono esprimere un rinnovamento del cuore». Intendiamoci, naturalmente è vero che una fede formalistica, che segue le pratiche rituali ma dimentica i fratelli non va bene, però i quaranta giorni che preparano la Pasqua servono anche a questo. L'educazione alla volontà richiesta in Quaresima dovrebbe appunto sollecitare il cuore a una maggiore attenzione verso il prossimo. «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me» denuncia Yahvé in Isaia citato da Gesù nel Vangelo. Ma se è vero, com'è vero che questi discorsi non sono del Papa, ci si domanda perché periodicamente vengano fuori e si diffondano messaggi di questo genere attribuiti a lui. Le interpretazioni benevole spiegano che questo Pontefice è così vicino alla gente da rendere credibile che possa considerare superate abitudini che molti non seguono più. Un atteggiamento paradossale che attribuisce a un Papa, che più di ogni altro denuncia la mondanità, l'invito proprio a seguire le mode. I maligni invece, trovano, in racconti come questi, terreno fertile per attribuire a Bergoglio la volontà di scardinare la tradizione della Chiesa, così come già, sempre secondo loro, cosa anch'essa priva di fondamento, vorrebbe fare nei confronti della dottrina. Per esempio in materia sessuale.

I precedenti

Non è la prima volta, peraltro, che Francesco si trova al centro di false narrazioni. Immancabile, specialmente a Natale e Capodanno è anche la riproposizione di un lungo messaggio di speranza che inizia così: «Puoi avere difetti, essere ansioso, perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento». Il testo termina con un perentorio invito: «Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile». Un discorso anche molto bello, peccato che non sia del Papa bensì di uno psichiatra brasiliano Augusto Cury, autore, tra l'altro, di "Dieci leggi per essere felici" (Diez leyes para ser felices, nella versione originale). Ma qui per capire che non può trattarsi del Papa basterebbe una lettura un po' più attenta. È possibile che un Pontefice in un testo così lungo, parlando di felicità non citi mai Gesù? Può essere che un Papa ragioni sulla ricchezza spirituale di una persona, escludendo quasi del tutto l'attenzione ad altri che non siano le persone che amiamo e ci amano? La risposta è facile: no, non è possibile. Perché la Chiesa è calata nel mondo ma non è del mondo. Perché il Papa degli ultimi e degli scartati non dimenticherebbe mai i più poveri anche di intelligenza oltreché di mezzi materiali. Perché il Signore è la nostra fede e tutto ciò che riguarda il bene dell'uomo non può che fare riferimento a Lui.

**Avvenire*

PASTORALE della SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

"Si prese cura di lui"
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA
Sala Poa
349 6483213

CASAMICCIOLA
Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
338 7796572

FORIO
Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
392 4981591

Tecnologia

New York fa causa ai big dei social networks

Giovanni Di Meglio

La città di New York ha avviato una causa contro alcune delle più grandi società di social media, tra cui TikTok, Snapchat, Meta (Facebook e Instagram) e YouTube, accusandole di aver provocato danni alla salute mentale dei bambini e degli adolescenti e di aver creato dipendenza da parte dei minori. La causa si basa su una ricerca della Harvard T.H. Chan School of Public Health, che stima che le piattaforme digitali abbiano ricavato quasi 11 miliardi di dollari dalle entrate pubblicitarie somministrate ai quasi 50 milioni di giovani utenti negli Stati Uniti nel 2022.

La questione della dipendenza da social media e dei suoi effetti negativi sui più giovani è al centro del dibattito pubblico negli Stati Uniti da mesi, e ha raggiunto il suo culmine con la seduta al Congresso dello scorso 31 gennaio, in cui i capi dei più grandi social network sono stati interrogati e criticati dai parlamentari, che li hanno accusati di aver «consapevolmente progettato, sviluppato, prodotto, gestito, promosso, distribuito e commercializzato le loro piattaforme per attrarre e creare dipendenza, con una supervisione minima da parte dei genitori». Il sindaco di New York, Eric Adams, ha dichiarato di voler difendere i diritti dei bambini e degli adolescenti, che sono esposti a un flusso continuo di contenuti dannosi e che subiscono una crisi mentale su scala nazionale.

Tuttavia, la causa di New York potrebbe incontrare delle difficoltà legali, in quanto le piattaforme social si difendono dichiarando che hanno introdotto diverse misure di protezione e di controllo per i minori, come i limiti di età, i controlli parentali, i filtri di contenuti e le verifiche di identità. Inoltre, le società di social media sostengono di collaborare regolarmente con esperti e autorità per rendere sicura la loro community e per eliminare i contenuti illeciti o pericolosi, come la pedopornografia o il terrorismo.

Oltre oceano, l'Italia sembra avere un approccio più equilibrato e meno conflittuale nei confronti dei social media e dei minori. Secondo uno studio dell'Università Cattolica su "Alfabetizzazione mediatica e digitale a tutela dei minori", i ragazzi italiani mostrano una maggiore consapevolezza e senso critico nell'utilizzo delle piattaforme digitali, pur avendo esperienze negative in rete come già riportato su queste pagine. L'indagine evidenzia anche il ruolo fondamentale dei genitori, degli insegnanti e delle istituzioni nell'educare i minori a un uso responsabile e sicuro dei social media, senza demonizzarli ma accompagnandoli nel loro processo di crescita.

Anche l'Agcom, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, promuove progetti di formazione e educazione digitale per i minori, in collaborazione con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, che ha stanziato 1 milione di euro all'anno per il biennio 2022-2024. L'obiettivo è quello di sfruttare le potenzialità e le opportunità di conoscenza e incontro che i social media offrono, tutelando al tempo stesso la privacy e la partecipazione dei minori.

In conclusione, la causa di New York contro le big tech solleva una questione importante e delicata, che riguarda il benessere e il futuro dei bambini e degli adolescenti nell'era digitale. Tuttavia, la soluzione non può essere solo giudiziaria o restrittiva, ma deve coinvolgere tutti gli attori coinvolti, dalle società di social media alle famiglie, dalle scuole alle autorità, per creare una cultura digitale consapevole e inclusiva.

Attualità

Perché i bicchieri rotti non vanno nel "vetro"

Smaltire o riciclare correttamente sembra scontato.
In realtà è facile incorrere in errori banali, anche su oggetti di uso comune

Enrico Maria Corno*

Secondo i dati del Rapporto "Il Riciclo in Italia 2022", realizzato dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile (in collaborazione, tra l'altro, con Pianeta 2030 del Corriere della Sera), **l'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti** pari al 79%, un tasso più che doppio rispetto alla media UE. Ma ci sono ancora molti margini di miglioramento nei comportamenti virtuosi di cittadini e aziende, e molto dipende dalle informazioni a loro disposizione. Non sempre quello che diamo per scontato, parlato di raccolta differenziata, è corretto. Pensiamo alla raccolta del vetro. Negli appositi cassonetti basta buttare tutto quello che vetro. Non è esattamente così: sapevate che, **se rompete un bicchiere, non dovete assolutamente gettare i cocci nel contenitore del vetro**?

Perché i bicchieri rotti non vanno nel vetro

La norma vuole che solo gli "imballaggi", cioè **bottiglie, vasetti, barattoli e boccette di profumo** possano essere riciclati. Perché? Gli altri tipi di vetro, bicchieri inclusi, possono contenere residui di piombo e altri minerali che renderebbero impossibile l'eventuale riutilizzo come materiale grezzo. In questo caso, non c'è alternativa se non metterli nell'indifferenziata (nel caso di minime quantità) o di portarli direttamente in discarica.

I tipi di vetro riciclabile corrispondono al codice del riciclo GL 70 (vetro incolore), GL 71 (vetro verde) o GL 72 (vetro marrone), individuabili con la sigla VE o su cui troviamo il simbolo del **triangolo del riciclo con i numeri 70, 71 o 72**.

Gli altri tipi di vetro non riciclabile: specchi, cristallo, pyrex

Lo stesso discorso dei bicchieri vale per le **lastre di una finestra**, gli **specchi**, le **lenti degli occhiali** e il **pyrex**, quella sorta di vetro usato in cucina che contiene borosilicati che lo rendono molto più durevole agli urti ma anche più resistente alle alte temperature. E se rompessimo un **bicchiere di cristallo**? Vietatissimo buttare nella differenziata del vetro i cristalli. Il cristallo viene infatti anche chiamato «vetro al piombo» perché contiene il 24% di piombo (utile per conferirgli la tipica lucentezza). Questa presenza di piombo lo rende non adatto al riciclaggio: va nel «nero». Stesso discorso per le **lampadine a incandescenza** e le **alogene** (vanno nell'indifferenziata). Quelle a **Led**, quelle a risparmio energetico e i neon appartengono alla categoria RAEE e vanno portati alla piattaforma ecologica del proprio comune. Un altro errore che si è soliti commettere è gettare bottiglie e vasetti di vetro non ancora svuotati completamente, anche se non è necessario lavarli.

Che cosa succede se buttiamo un bicchiere rotto nel vetro

Avete capito: se si rompe un bicchiere, che sia di vetro o di cristallo, non ci sono dubbi. Non va nel cassonetto del vetro. Ma se non conoscevamo questa regola e abbiamo sbagliato, che succede? La presenza di materiali non riciclabili potrebbe compromettere l'intera partita di vetro conferita e vanificare l'opera di differenziazione fatta dagli altri cittadini.

**Corriere della Sera*

La teologia risponde

Un atto di amore

La celebrazione di una Santa Messa per i defunti ha lo scopo di offrire il sacrificio eucaristico a beneficio e purificazione delle anime dei defunti

Paolo Morocutti*

La celebrazione della Santa Messa per un defunto è un atto di preghiera e di intercessione a favore della sua anima. Durante la Messa, il sacerdote e la comunità pregano per l'anima del defunto, chiedendo a Dio di perdonare i suoi peccati, di concedergli la pace e la gioia eterna e di accoglierlo alla Sua presenza. Le preghiere e le suppliche offerte durante la Santa Messa sono un segno di amore, di compassione e di speranza per l'anima dei nostri cari. Il culmine della celebrazione è l'offerta del sacrificio eucaristico, in cui il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo: questo sacrificio è offerto per il bene dell'anima del defunto, unendolo al sacrificio redentore di Cristo sulla croce. L'offerta del sacrificio eucaristico durante la Messa reca grandissimi benefici all'anima del defunto, lo aiuta a progredire verso la santità e la beatitudine eterna, sollevandolo dalle pene e donandogli pace.

Le Sante Messe celebrate per i defunti sono considerate di grande importanza nella tradizione viva della Chiesa. La Chiesa, come famiglia di Dio, riconosce che la vita dei credenti continua anche dopo la morte e che esiste una comunione spirituale tra coloro che sono ancora sulla terra e coloro che sono passati a una vita eterna. La celebrazione della Messa per i defunti è un modo per esprimere la nostra comunione, preoccupazione e amore per le anime dei nostri cari defunti.

Le Sante Messe per i defunti non sono solo per il beneficio delle anime dei defunti, ma offrono anche un sostegno e un conforto per i vivi. Queste celebrazioni possono essere un'occasione per pregare per il defunto, per rinnovare la nostra speranza nella vita eterna e per ricevere la grazia e il conforto di Dio. La celebrazione della Messa per i defunti è un'opportunità straordinaria e unica per chiedere a Dio di perdonare i peccati delle anime dei defunti e di concedere loro la misericordia e la salvezza. Il sacrificio di Cristo durante la Messa ha il potere di espiare i peccati e di aprire la via alla vita eterna per le anime di coloro hanno lasciato questo mondo.

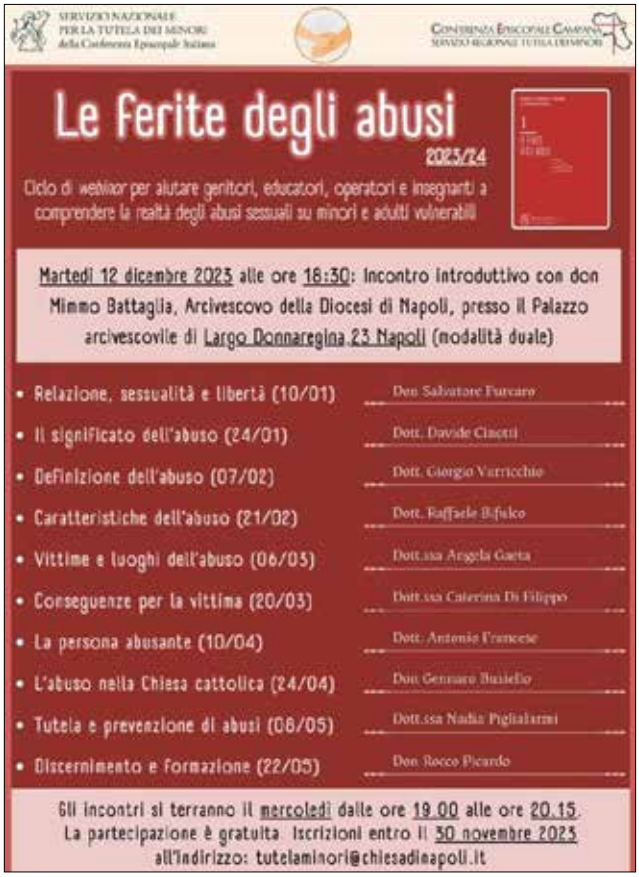
Questa pratica ha radici antiche nella Chiesa e ha un significato profondo per i credenti. Celebrare la Messa per i defunti è un modo per mantenere viva la fede nella risurrezione dei morti e nella speranza della vita eterna.

La Chiesa, come Corpo mistico di Cristo, continua l'opera di salvezza di Cristo nel mondo. Durante la Messa, la Chiesa offre preghiere, sacrifici e l'offerta del corpo e del sangue di Cristo per il beneficio delle anime di tutte le anime.

La celebrazione della Messa per i defunti è anche un modo per esprimere gratitudine e amore verso i nostri cari defunti. Attraverso la Messa, offriamo a Dio il nostro ringraziamento per le loro vite, per il tempo che abbiamo condiviso con loro e per tutto il bene che hanno portato nel mondo. È anche un modo per mostrare il nostro amore e la nostra preoccupazione per le loro anime, pregando per il loro riposo eterno e la loro felicità in Dio.

La celebrazione della Messa per i defunti è anche un modo per trasmettere la fede alle future generazioni. Attraverso questa pratica, insegniamo ai nostri figli e ai membri più giovani della comunità il valore supremo dell'anima, la preghiera per i defunti, la speranza nella vita eterna e la solidarietà con coloro che sono nel pianto. La celebrazione della Messa per i defunti ci immerge nella tradizione millenaria della Chiesa e ci aiuta a mantenere vive e significative queste verità di fede.

Le Sante Messe per i defunti sono significative perché rappresentano un atto di intercessione e di profonda misericordia della Chiesa, un modo per esprimere gratitudine e amore, una comunicazione della speranza nella vita eterna, un mezzo per trasmettere la fede e un'opportunità per l'unione della comunità. Queste Messe offrono un beneficio spirituale reale alle anime dei defunti e un sostegno spirituale ai vivi che sono in attesa della beata speranza.



Ecclesia

Il pericolo dell'accidia

Ordine francescano secolare di Forio

Un altro vizio trattato dal Papa durante la catechesi del mercoledì è quello insidioso dell'accidia: «Tra tutti i vizi capitali ce n'è uno che spesso passa sotto silenzio, forse a motivo del suo nome che a molti risulta poco comprensibile: sto parlando dell'*accidia*. Per questo, nel catalogo dei vizi, il termine accidia viene spesso sostituito da un altro di uso molto più comune: la pigrizia. In realtà, la pigrizia è più un effetto che una causa. Quando una persona se ne sta inoperosa, indolente, apatica, noi diciamo che è pigra. Ma, come insegna la saggezza degli antichi padri del deserto, spesso la radice di questa pigrizia è l'accidia, che letteralmente dal greco significa "mancanza di cura". Si tratta di una tentazione molto pericolosa, con cui non bisogna scherzare. Chi ne cade vittima è come fosse schiacciato da un desiderio di morte: prova disgusto per tutto; il rapporto con Dio gli diventa noioso; e anche gli atti più santi, quelli che in passato gli avevano scaldato il cuore, gli appaiono ora del tutto inutili. Una persona comincia a rimpiangere il tempo che scorre, e la gioventù che è irreparabilmente alle spalle. Per chi è preso dall'accidia, la vita perde di significato, pregare risulta noioso, ogni battaglia appare priva di senso. Se anche in gioventù abbiamo nutrito passioni, adesso ci appaiono illogiche, sogni che non ci hanno reso felici. Così ci si lascia andare e la distrazione, il non pensare, appaiono come le uniche vie d'uscita: si vorrebbe essere storditi, avere la mente completamente vuota… È un po' un morire in anticipo, ed è brutto. Davanti a questo vizio, che ci accorgiamo essere tanto pericoloso, i maestri di spiritualità prevedono diversi rimedi. Vorrei segnalare quello che mi sembra il più importante e che chiamerei *la pazienza della fede*».

Dopo la canonizzazione di San Francesco d'Assisi da parte di Papa Gregorio IX i suoi frati e compagni così pregarono chiedendo la sua intercessione per compiere lo stesso cammino di perfezione: "«… Tu ormai ti nutri col fiore di frumento, di cui eri affamato; ora ti disseti al torrente delle delizie, di cui prima eri assetato. Ma non crediamo che l'abbondanza della casa di Dio ti abbia così inebriato, da farti dimenticare i tuoi figli perché anche Colui che ti disseta si ricorda di noi. Attiraci dunque a te, o Padre santo, perché corriamo nella fragranza dei tuoi profumi: tu vedi quanto siamo tiepidi e accidiosi, languidi e pigri, quasi morti per la nostra negligenza! Il piccolo gregge ti segue già con passo incerto, e gli occhi deboli, abbagliati, non sopporta i raggi della tua perfezione. Rinnova i nostri giorni, come all'inizio, specchio e modello dei perfetti, e non permettere che siano dissimili nella vita quelli che ti sono conformi nella professione!»" (FF 817). Nel libro delle Fonti Francescane "Sacrum commercium" (Santa alleanza tra Francesco e Madonna Povertà), ad un certo punto parla Madonna Povertà ai frati tentati dall'accidia, esortandoli a non rimandare a domani per vivere santamente: «In un primo momento ogni cosa vi sembrerà dolce e leggera da portare, ma passato qualche tempo, quando vi crederete sicuri, comincerete a trascurare i benefici ricevuti. Vi illuderete di ritornare quando vogliate allo stato primitivo e ritrovare la consolazione dei primi tempi, ma la negligenza, una volta che ha messo radici, difficilmente può essere estirpata. Allora il vostro cuore si piegherà ad altre cose, e raramente reclamerà a gran voce che facciate ritorno alle prime. Così, volti al sonno e all'accidia dello spirito, accamperete effimere parole di scusa, dicendo: "Non possiamo essere forti come al principio: ora i tempi sono diversi", ignorando quanto sta scritto, e cioè che quando un uomo sarà giunto alla fine, allora incomincia. Solo rimarrà nel vostro cuore una voce che continuerà a dire: "Domani, domani ritorneremo al nostro marito di prima, perché allora eravamo più felici di adesso". Ecco, fratelli, vi ho predetto molte cose e ho da dirvene molte altre, che voi per il momento non siete in grado di portare. Ma verrà tempo in cui vi esporrò apertamente quanto or ora vi ho detto».

Papa Francesco conclude: «E se qualcuno di noi cade in questo vizio o in una tentazione di accidia, cerchi di guardarsi dentro e di custodire la brace della fede: così si va avanti».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

25 FEBBRAIO 2024

Mc 9,2-10

Riempirsi gli occhi di bellezza

Non è facile attraversare il deserto e non è facile vivere la quaresima senza ridurla a qualche preghiera in più o qualche digiunino. Forse qualcuno si sarà già arreso. Anche i discepoli avevano ascoltato la notizia della dipartita di Gesù e forse erano scoraggiati, erano venuti meno i buoni propositi. E Gesù regala loro un'esperienza stupenda, dirà Agostino di Ippona *raptim*, fugace. Gesù li prende con sé "loro soli". Li stacca dalle piccole cose. C'è il tema dell'intimità tipico della Quaresima. Che bello lasciarsi prendere dal Signore. Ci prende in disparte e ci porta sul monte. È il secondo luogo della Quaresima. È il luogo dell'incontro con Dio, dell'innamoramento, dove Dio è stato visto, incontrato da Mosè come un fuoco. È anche il luogo dell'ascesi, della fatica.

Quando saliamo una montagna ci stanchiamo, ma quella stanchezza permette di abbassare le difese, di guardarci intorno con occhio diverso, con occhio di stupore.

È quello che accade a quei tre discepoli. Gesù permette agli occhi di quei tre, per un attimo, di dilatarsi, di gonfiarsi, per vedere qualcosa che nessuno su questa terra può far vedere. Nessuna opera umana può consegnare questa luce. Marco prova a descriverlo con i termini che ha a disposizione ma questo colore solo Gesù sa regalarlo al corpo umano. Il segreto di Gesù è questo: è uomo e Dio, ha unito la vita umana alla vita divina. E sono proprio i due che hanno avuto esperienza con il monte, che ci aiutano a scoprire chi è Gesù in profondità: Mosè ed Elia. Mosè aveva visto Dio sul Sinai ed Elia aveva incontrato Dio sull'Oreb. È la Scrittura che ci conduce a vedere il suo volto. Ma cosa scopre Pietro? La bellezza! Egli dice: «Rabbì, è bello per noi essere qui». È bello stare con Dio! Non moralmente, non intellettualmente, non è doveroso stare con lui, ma è bello! Non era doveroso stare con Dio? Il serpente aveva stravolto l'idea di Dio per Adamo. Adamo ha paura, si nasconde, non sente che è bello stare con lui. Ci sorprendiamo che i cristiani scappino via dalla Chiesa? Se incontrassero chi scende dal monte con gli occhi pieni di bellezza, felici per quello che hanno sperimentato, forse qualcosa cambierebbe sul serio. Forse se qualcuno non sa parlare di

questa bellezza è perché sul monte, a vedere quanto è bello stare con Dio, ad ascoltare le Scritture e sentire esplodere la voce del Padre dalla nube, non c'è proprio stato.

È la discesa dal monte la prova per noi cristiani. Pietro vuole restare sul monte, ma la fede non può diventare capanna, cuccia, nido, luogo sicuro. La fede ti rende esploratore, non dà sicurezza. Il significato della vita non è nella fuga dalla realtà, ma nel fondo della realtà. Bisogna bere fino in fondo tutto il calice amaro di quello che siamo, che stiamo vivendo per poter seguire davvero il Figlio di Dio. Nessuno può dire di ascoltare il Figlio se non prende sul serio ciò che in questo momento sta vivendo, la sua nuda e cruda realtà. Ma non con un ascolto qualsiasi, ma con un ascolto di amore. "Aiutami ad amare quello che ora c'è nella mia vita, anche se non l'ho scelto, anche se non mi piace". È sempre difficile scendere dal Tabor, perché è sempre difficile amare ciò che c'è e non ciò che vorremmo ci fosse.

Per molti basta sopravvivere alla Quaresima facendo qualche digiuno, qualche sacrificio e qualche preghiera in più. Per altri si dischiude l'accesso alla luce. Per questi ultimi la quaresima è un regalo, ascesa verso la bellezza; è digiunare per imparare a mangiare meglio, pregare per abbracciare il Padre, praticare elemosina per esprimere la gratitudine che abbiamo nel cuore, perché con noi Dio è esagerato. Perché è bello stare con Dio! Buona domenica!